

THAILANDIA: ELEZIONI E ALLUVIONI

di *Monica Ceccarelli*

1. *Introduzione*

Il maggior evento politico del 2011 in Thailandia è rappresentato dalle elezioni politiche, svoltesi il 3 luglio. La vittoria è andata al *Pheu Thai Party* (PTP) e l'incarico di capo del governo è stato affidato a Yingluck Shinawatra, sorella minore di Thaksin, il primo ministro deposto con un colpo di stato nel 2006.

Nel corso del 2011 si è anche registrato un intensificarsi del dibattito intorno alla discussa e discutibile legge sulla lesa maestà. La rigidità della sua applicazione e la sua strumentalizzazione a fini politici hanno minato profondamente la vita politica del paese e il suo percorso di democratizzazione. Inoltre la sproporzione delle condanne rispetto alla gravità delle fattispecie di reato hanno costituito motivo di attenzione e di condanna da parte delle principali organizzazioni umanitarie internazionali.

Ma il 2011 è stato segnato anche da una grave catastrofe naturale che ha comunque avuto inevitabili conseguenze politiche. Un'eccezionale stagione delle piogge, in un paese che negli ultimi trent'anni ha colpevolmente perso oltre l'80% del patrimonio forestale, ha prodotto un'alluvione che dal Centro-nord del paese è implacabilmente calata verso la capitale. Lungo il suo percorso ha sommerso centri urbani, attività agricole e siti industriali. L'impegno del governo per preservare il cuore economico e produttivo di Bangkok, a danno dei coltivatori delle province confinanti, ha creato tensioni e episodi di contestazione. Va scritto che le zone alluvionate sono rimaste sommerse dalle acque per mesi, creando quindi condizioni di esasperazione.

Un ulteriore tema politico è costituito dalla possibilità che potesse essere concessa la grazia al deposto primo ministro Thaksin Shinawatra. Il 5 dicembre, in occasione del suo ottantaquattresimo compleanno, che chiude il settimo ciclo di dodici anni secondo la tradizione buddista, il re ha concesso l'amnistia a migliaia di detenuti. Si è discusso a lungo sull'opportunità dell'estensione del perdono reale anche a Thaksin, condannato in contumacia a due anni di carcere per abuso di potere.

Il 2011 è stato caratterizzato anche dall'acuirsi delle tensioni lungo il confine con la Cambogia, a causa del conteso tempio di Pra Viharn.

2. *La situazione politica*

Alla fine di dicembre del 2010 è stato ritirato lo stato di emergenza che era in vigore a Bangkok e in altre tre province dal mese di aprile. Questo atto ha sancito un netto miglioramento della situazione dal punto di vista delle tensioni politiche. Poco prima, infatti, la corte costituzionale aveva respinto la seconda accusa di irregolarità elettorali nei confronti del *Democrat Party* (DP), partito di governo. Erano stati così scongiurati i rischi di un suo scioglimento e di un bando dalla vita politica dei suoi dirigenti.

Nel mese di gennaio il tribunale ha arrestato i leader delle cosiddette *yellow-shirts* (le «camicie gialle»), i sostenitori del partito *People's Alliance for Democrac* (PAD) per il loro coinvolgimento nell'occupazione degli aeroporti di Bangkok, avvenuta nel dicembre del 2008. Poco dopo sono stati rilasciati su cauzione, alimentando tra i rappresentanti delle *red-shirts* (le «camicie rosse»), i sostenitori dell'*United Front for Democracy Against Dictatorship* (UDD) la convinzione di una giustizia che non intende colpire il movimento ritenuto vicino al partito al governo e soprattutto filo-monarchico.

Le *yellow-shirts*, inoltre, hanno dato prova di una loro deriva sempre più nazionalista in occasione della condanna per spionaggio di due cittadini thailandesi da parte delle autorità cambogiane. A Bangkok è stato quindi ripristinato il decreto di sicurezza interna, che concedeva maggiori poteri alle forze di sicurezza per controllare le manifestazioni di protesta. Il 17 febbraio, il vice primo ministro ha dichiarato che le elezioni generali si sarebbero tenute entro il mese di giugno. Successivamente il capo del governo ha annunciato che il parlamento sarebbe stato sciolto nel mese di maggio e che la data delle elezioni sarebbe stata fissata nella prima settimana di luglio. Nel frattempo, si è svolta anche un'imponente manifestazione delle *red-shirts* con oltre 30.000 persone che chiedevano le dimissioni del primo ministro in occasione dell'anniversario delle proteste del 2010. Questo è avvenuto mentre il parlamento respingeva il voto di sfiducia nei confronti del capo del governo e di altri nove ministri.

2.1. *La campagna elettorale*

A maggio è stato sciolto il parlamento e le elezioni sono state fissate per il 3 luglio, in un clima di forti tensioni. Ad alimentare timori di violenze legate alle elezioni è stato il ferimento con colpi di arma da fuoco di un parlamentare del PTP, avvenuto fuori Bangkok.

Il 16 maggio il PTP ha nominato Yingluck Shinawatra come candidata alla carica di primo ministro, mentre il DP ha confermato il primo ministro uscente Abhisit Vejjajiva.

La candidatura della signora Yingluck Shinawatra si è rivelata la scelta vincente, non certo per i suoi meriti politici, ma per essere la

sorella minore dell'ex primo ministro, Thaksin Shinawatra, sempre molto popolare.

La campagna elettorale è stata condotta da entrambi gli schieramenti cavalcando tematiche populiste, con promesse di aumento del salario minimo, di facilitazioni dell'accesso al credito per i coltivatori e di aumento delle pensioni. Un programma di entrate garantite per i coltivatori e di consegna di carte del credito è stato proposto dal PTP per favorire investimenti nella modernizzazione dei macchinari e per l'acquisto di sementi. Il PTP ha puntato maggiormente sugli incentivi al consumo per l'acquisto della prima casa e della prima auto [W/N 6 giugno 2011, «Private sector...»]. Il DP, dal canto suo, ha proposto anche iniziative per aumentare la competitività attraverso la realizzazione e il consolidamento delle infrastrutture.

In realtà, l'elemento nuovo di questa campagna elettorale è stato un personaggio rappresentativo solo in quanto sorella del grande manovratore della politica thailandese degli ultimi dieci anni. Thaksin Shinawatra, infatti, ha avuto l'idea di proporre come candidata la più giovane delle sue sorelle, dirigente di una delle aziende afferenti al gruppo Shinawatra, che non si era mai impegnata in politica. Yingluck, nel corso della campagna elettorale, ha saputo sfruttare al massimo il legame che unisce la base degli elettori con il deposedo primo ministro. I comizi della sorella di Thaksin iniziavano chiedendo ai presenti quanto avessero nostalgia di suo fratello e, visto che lo amavano tanto, con la richiesta di dare alla sorella minore l'occasione di governare il paese. Gli oppositori hanno quindi coniato lo slogan «Thaksin pensa, Yingluck agisce». La sensazione è che, in ogni caso, gli elettori ne siano stati consapevoli e che, anzi, sia stato proprio questo a determinare il loro voto: offrire a Thaksin Shinawatra l'opportunità di tornare a governare il paese, sia pure per interposta persona.

Nel corso della campagna elettorale sono stati espressi timori di un possibile intervento dell'esercito nel caso di una vittoria del PTP. Lo stesso capo dell'esercito, generale Prayuth Chan-ocha, ha rilasciato un'intervista con cui ha invitato gli elettori a dare il loro contributo per proteggere la monarchia. Un chiaro avvertimento a non votare per il PTP. In ogni caso, i vertici militari hanno smentito qualsiasi progetto di intervento per destituire l'eventuale vincitrice delle elezioni [W/WSJ 1° luglio 2011, Thailand's military is...].

2.2. Risultato elettorale

Il risultato elettorale ha pienamente confermato le previsioni dei sondaggi. Il PTP ha conseguito una netta vittoria, aggiudicandosi 265 seggi su 500. Al di là della prevedibile e netta vittoria del partito filo-Thaksin, dalla lettura dei dati elettorali si possono evidenziare altri aspetti degni di nota. In primo luogo l'assoluta conferma della caratterizzazione regionale del voto. Nei collegi del nord-est il PTP ha

ottenuto 104 seggi su 126, il DP soltanto uno. Mentre nei collegi del sud al *Democrat Party* sono andati 50 seggi su 53.

Inoltre si è notevolmente accentuata la polarizzazione del voto: tutti i partiti minori hanno ottenuto meno voti rispetto alle precedenti elezioni; voti confluiti per lo più nel *Peua Thay Party*. Il PTP ha ottenuto infatti tre milioni di voti in più rispetto alle elezioni del 2007, mentre il DP ne ha registrati 700.000 in meno. L'aspetto più interessante è stata la differenza dei voti tra i due principali partiti: nel 2007 era di appena 200.000 voti a favore del *People's Power Party* (PPP), poi disciolto e rifondato come PTP, mentre nel 2011 lo scarto a favore del PTP è stato di 4.300.000 voti [W/AC 18 luglio «Final count:...»].

Il risultato ha quindi confermato le tendenze degli ultimi anni: la divisione geografica tra il Nord del paese, con i suoi ceti più poveri, e il sud più ricco e tradizionalista, segnato profondamente dalle aspirazioni separatiste delle province di Pattani, Yala e Narathiwat, con la conseguente reazione di ostilità nei confronti del PTP, causata dalla politica repressiva seguita a suo tempo da Thaksin Shinawatra.

2.3. *Il nuovo governo*

Alla luce del risultato emerso dalle urne, l'incarico di primo ministro è stato affidato alla candidata del PTP, Yingluck Shinawatra. Yingluck è la prima donna in Thailandia a ricoprire questa carica, ma dagli opinionisti locali non è emerso grande interesse per questo aspetto. In proposito il politologo Barry Wain ha pubblicato un articolo in cui ha evidenziato come tutte le donne che in Asia hanno raggiunto i vertici delle istituzioni politiche grazie ai loro legami familiari [W/AS 18 agosto 2011 «Asian women...»]. Non ha mancato di suscitare perplessità la collocazione su uno stesso piano personaggi politici quali Aung San Su Kyi, Indira Gandhi, Benazir Bhutto e Yingluck Shinawatra, il cui unico merito politico è stato quello di essere sorella del noto Thaksin.

Il gabinetto di governo, formato anche a seguito delle consultazioni con l'ex primo ministro Thaksin, è caratterizzato dalla presenza di alcuni personaggi titolari di grandi ricchezze: due terzi dei suoi membri infatti sono milionari (in dollari americani) [W/AC 29 settembre 2011 «Two-thirds...»].

Oltre ai super ricchi, nel gabinetto thailandese sono presenti un capitano e due generali di polizia, lo stesso corpo in cui Thaksin ha fatto carriera fino a diventare colonnello. Il ministero della Difesa, che ha un ruolo chiave per il controllo sui militari, è stato affidato ad un generale dell'esercito in pensione, Yuthasak Sasiprapaha, che aveva già ricoperto lo stesso incarico nel 2001 nel primo governo guidato da Thaksin Shinawatra.

Infine, è degno di nota che, nella distribuzione degli incarichi, il primo ministro abbia preferito non tenere per sé alcuna altra delega.

3. *L'alluvione*

Subito dopo il suo insediamento il governo si è trovato ad affrontare una situazione estremamente critica. La stagione delle piogge, come si è ricordato di particolare intensità, insieme a decenni di cattiva politica ambientale – con il corollario di deforestazioni, speculazione edilizia, costruzioni di dighe –, ha fatto sì che il Centro-nord del paese si trovasse invaso da oltre 100 miliardi di metri cubi di acqua. Questa massa enorme, seguendo la conformazione naturale del terreno, è scesa verso il mare, percorrendo centinaia di chilometri tra Ayutthaya e Bangkok e allagando circa 15.000 metri quadri di territorio. Di fatto, i danni maggiori sono stati provocati alle coltivazioni di riso, poiché la zona maggiormente alluvionata corrisponde alla pianura centrale, da sempre chiamata «la ciotola di riso della Thailandia». La produzione di riso, di conseguenza, ha subito un calo di sei milioni di tonnellate. Ci sono stati oltre 500 morti e disagi estremamente pesanti non solo dal punto di vista economico.

L'impegno maggiore del governo è stato quello di limitare i danni nella capitale, dimostrando tutti i suoi limiti organizzativi. I quartieri allagati sono stati quelli della zona nord-est, dove si trovano diversi distretti industriali; le fabbriche chiuse sono state un migliaio. Il governo giapponese ha dichiarato che avrebbe permesso ai lavoratori thailandesi delle industrie di auto e di elettronica di trasferirsi in Giappone per non interrompere la produzione [W/S24 30 ottobre 2011 «L'apocalisse di Bangkok...»].

L'industria elettronica è stata particolarmente colpita e, secondo il «Financial Time», le ripercussioni sono previste non solo sui prezzi in aumento nel 2012, ma anche sugli investimenti che le maggiori industrie del settore avevano previsto di realizzare. Prima dell'alluvione, infatti, in Thailandia veniva realizzato il 60% della produzione mondiale dei componenti degli hard-disk [W/FT 21 ottobre 2011 «Will Thai floods...»]. La Banca della Thailandia ha previsto un calo del PIL dal 4,1 al 2,6%, una previsione che, da altri analisti, è giudicata troppo ottimistica [W/S24 30 ottobre 2011 «L'apocalisse di Bangkok...»].

Nella gestione dell'emergenza, il governo appena insediato ha dimostrato tutta la sua incapacità organizzativa, vista la diffusione di comunicati immediatamente smentiti e di ordini di evacuazione dati e subito dopo revocati. Lo stesso Flood Relief Operation Centre (FROC) è stato costretto ad abbandonare la propria sede, allestita all'interno dell'aeroporto Don Muang, rimasto sommerso per settimane. Un altro elemento che ha creato disagio è stata la diversa appartenenza politica, rispetto alla maggioranza di governo, del governatore di Bangkok, Sukhumbhand Paribatra, che ha disatteso in più occasioni le indicazioni del FROC. Ma ci sono stati problemi all'interno della stessa maggioranza: il direttore del FROC, Pracha Promnok, oltre ad essere il ministro della Giustizia, è anche un generale di polizia,

esponente di uno dei partiti minori della coalizione. Questo ha fatto sì che gli altri membri del governo e i parlamentari del PTP non si siano sentiti obbligati a seguire le indicazioni date dal FROC [W/N 3 novembre 2011 «FROC: how not to run a crisis...»].

La popolarità del capo del governo e dei suoi ministri ha così subito un forte calo, registrato dal sondaggio mensile realizzato dall'università Suan Dusit Rajabhat. Nel periodo dal 25 ottobre al 4 novembre, in seguito alle interviste di 5.253 cittadini, è emerso che l'indice di fiducia nel primo ministro rispetto al mese precedente, in una scala di 1 a 10, era sceso da 6,05 punti a 5,05 e quello nel governo da 5,76 a 4,72. In calo anche i valori della fiducia nello sviluppo del paese e nella capacità del governo di risolvere problemi [W/DP ottobre 2011a «dàt-chà nee gaan meuang thai»]. Per quanto riguarda i soli cittadini di Bangkok, il 64,03% ha dichiarato che dopo l'alluvione aveva meno fiducia nel governo a causa della sua mancanza di efficienza; il 30,78% aveva la stessa fiducia, affermando che il governo ha fatto del suo meglio e che l'alluvione è stata un fenomeno naturale; solo il 5,19% dopo l'alluvione ha più fiducia [W/DP ottobre 2011b «kàao naa-yòk...»].

Il 53,12% ha dichiarato di avere meno fiducia in Yingluck Shinawatra, un calo che è da attribuirsi anche alle lacrime che il capo del governo ha versato in pubblico in più di un intervento televisivo. Nella cultura thailandese mostrare pubblicamente i propri sentimenti è imperdonabile: non a caso il re non sorride mai.

4. *Thaksin: il grande manovratore*

Dopo la sua destituzione del 2006, Thaksin Shinawatra, a parte un rientro molto breve in Thailandia, ha sempre vissuto all'estero tra la Cambogia e gli Emirati Arabi. Questo non gli ha impedito di continuare ad essere il protagonista della politica del paese. Il movimento delle *red-shirts*, che lo scorso anno ha visto decine di migliaia di suoi sostenitori occupare e paralizzare il distretto economico di Bangkok, è stato sostenuto, guidato e finanziato da Thaksin [AM 2010 pag. 206].

È noto, inoltre, che i capi del movimento non abbiano mai mancato di consultarlo in ogni fase e ovviamente nei momenti più critici.

Indubbiamente dotato di grande intuito politico e di profonda conoscenza dei metodi di comunicazione e del potere dei media, la decisione di Thaksin di indicare come candidata premier la sorella Yingluck si è rivelata come il suo ennesimo colpo da maestro [W/R 5 agosto 2011 «Thaksin's sister...»]. Come già ricordato, lo straordinario consenso ottenuto da Yingluck non sarebbe stato ipotizzabile senza la consapevolezza degli elettori che votare la sorella di Thaksin avrebbe permesso a quest'ultimo un controllo diretto del governo del paese.

Subito dopo le elezioni i governi del Giappone e della Germania hanno ritirato il bando all'ingresso di Thaksin nei loro paesi. Alla fine di novembre – e anche questo lo si è già ricordato – si è molto discusso della possibilità che il sovrano, in occasione del suo ottantaquattresimo compleanno, gli concedesse la grazia. Il dibattito è stato molto acceso, tanto che alla fine Thaksin ha reso noto che avrebbe rifiutato la concessione del perdono da parte del re [W/BP 20 novembre 2011 «Thaksin will...»]. Il governo non ha poi inserito il nominativo dell'ex primo ministro nella lista di 26.000 nomi contenuta nel decreto di amnistia presentato al re per la ratifica [W/M 22 novembre 2011 «PM: Thaksin not...»].

A dicembre è stata poi diffusa l'informazione che il ministro degli Esteri, ad ottobre, aveva restituito a Thaksin Shinawatra il suo passaporto, che era stato ritirato dopo la condanna a due anni di carcere nel 2008 [W/BP 20 dicembre 2011 «Loopholes in law cloud...»]. La decisione non ha mancato di suscitare forti polemiche sulla sua opportunità poiché appare come un favore all'ex primo ministro. Per questa restituzione, è stata annunciata un'indagine da parte della commissione nazionale contro la corruzione: l'ipotesi è che il ministro degli Esteri, Surapong Towichukchaikul, abbia commesso un abuso di potere, contravvenendo all'articolo 157 del codice penale [W/N 20 dicembre 2011 «Tul to impeach...»]. D'altra parte l'opposizione ha sempre accusato il PTP e i suoi leader di voler consentire a Thaksin di rientrare nel paese anche se, essendo mancata l'amnistia, il suo rientro è reso impossibile dal fatto che l'ex primo ministro non ha mai scontato la propria condanna.

5. *Il conflitto con la Cambogia*

Dal 2008 si è riaperto il conflitto tra Thailandia e Cambogia per il possesso del tempio Preah Vihear [AM 2008, pp. 183-185; 199-200]. La disputa è in realtà uno strumento che, in Thailandia, viene utilizzato soprattutto da alcuni politici per accusare di volta in volta i governi in carica di un troppo debole sentimento nazionalista.

Alla fine di dicembre del 2010, sette esponenti di gruppi nazionalisti thailandesi sono entrati illegalmente in Cambogia, attraversando il confine nei pressi del tempio. Il 1° febbraio 2011 il tribunale cambogiano ne ha condannato due per spionaggio a otto anni di carcere. Nei giorni immediatamente successivi si sono verificati degli scontri a fuoco tra militari thailandesi e cambogiani, che hanno provocato otto morti e uno spiegamento di migliaia di soldati. Le autorità cambogiane hanno dichiarato che i colpi dell'artiglieria thailandese hanno danneggiato un'ala del tempio.

A seguito di questi episodi, entrambi i governi si sono rivolti al consiglio di sicurezza dell'ONU. La Cambogia, oltre ad accusare la Thailandia per i continui attacchi, ha chiesto al consiglio un incontro urgente per fermare l'aggressione, ritenuta una violazione del diritto

internazionale. La Thailandia, dopo aver esposto la sua versione dei fatti, ha ribadito di voler procedere utilizzando incontri bilaterali per risolvere la situazione.

Il presidente di turno dell'ASEAN, il ministro degli Esteri indonesiano Marty Natalegawa, ha avuto degli incontri con i suoi omologhi dei due paesi in conflitto e ha garantito il sostegno dell'associazione che presiede ad una soluzione bilaterale della disputa.

I membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno avuto delle consultazioni sulla questione il 7 febbraio. Successivamente il presidente, l'ambasciatore del Brasile Maria Luiza Viotti, ha riferito alla stampa che i membri del consiglio avevano espresso la loro preoccupazione per l'acuirsi delle tensioni tra i due paesi e, per questo motivo, chiedevano che venisse proclamato il «cessate il fuoco» e che si facesse pressione sulle parti in conflitto, affinché si trovasse una soluzione pacifica. Inoltre, i membri del consiglio di sicurezza dichiaravano la loro disponibilità a sostenere gli sforzi di mediazione intrapresi dal presidente dell'ASEAN. Il giorno successivo il ministro degli Esteri indonesiano ha riferito al presidente del consiglio di sicurezza circa l'andamento della mediazione. Lo stesso giorno il direttore generale dell'UNESCO ha annunciato che una missione avrebbe visitato il tempo per verificare se avesse subito dei danni.

Il consiglio di sicurezza nel 2011 ha affrontato la questione in maniera del tutto diversa rispetto a quando era stato interpellato dalla Cambogia nel 2008. Questo è dovuto principalmente alla sua diversa composizione. Nel consiglio del 2008, infatti, era presente il ministro degli Esteri del Vietnam, uno dei paesi dell'ASEAN, che ha persuaso gli altri membri che fosse preferibile permettere ai due paesi di trovare una soluzione, utilizzando lo strumento dei negoziati bilaterali. D'altra parte, il presidente dell'ASEAN aveva inviato una lettera al ministro degli Esteri cambogiano, poi distribuita a tutti gli stati membri dell'Associazione, in cui affermava che, qualora le parti avessero fatto ricorso alle Nazioni Unite, questo avrebbe gravemente danneggiato la credibilità dell'ASEAN [W/S 9 febbraio 2011, «Security Council Report Update Report»].

Nel frattempo, in Thailandia, a causa delle crescenti proteste delle *yellow-shirts*, che chiedevano le dimissioni del primo ministro Abhisit, veniva adottato il decreto per la sicurezza interna, che garantiva maggiori poteri alle forze di sicurezza per controllare i disordini.

Il 22 febbraio è stato reso pubblico un comunicato congiunto in cui Thailandia e Cambogia concordavano di consentire agli osservatori indonesiani, per la prima volta sotto l'egida dell'ASEAN, di svolgere la loro missione su entrambi i lati del confine, finalizzata ad assistere e a sostenere le parti in causa nello sforzo di mantenere i loro impegni e di evitare ulteriori scontri [ICG 6 dicembre 2011]

La settimana successiva, il primo ministro cambogiano invocava l'ingresso degli osservatori non tanto per risolvere il conflitto, ma

per dar loro la possibilità di stabilire quale delle due parti avrebbe sparato per prima. Le autorità thailandesi hanno invece dichiarato di essere d'accordo in linea di principio con l'ingresso degli osservatori indonesiani, ma hanno iniziato a porre una serie di condizioni con lo scopo di rinviare e ostacolare la loro missione. Nel corso di incontri anche informali i thailandesi hanno messo in discussione perfino la denominazione che avrebbe dovuto avere il gruppo di osservatori; hanno inoltre chiesto che non indossasse uniformi e che il personale militare venisse accreditato come diplomatico. Le aree in cui tale personale avrebbe dovuto intervenire erano tre in Cambogia e quattro in Thailandia, tutte distanti dalla linea di confine.

La Cambogia ha accettato in 24 ore i cambiamenti proposti, ma, da parte thailandese, è stata posta un'ulteriore condizione: il ritiro unilaterale delle truppe cambogiane prima dell'arrivo degli osservatori. Questo ha fatto sì che i negoziati arrivassero ad un punto morto alla fine di aprile. Di conseguenza, in mancanza di un accordo siglato da entrambe le parti, l'Indonesia ha rifiutato di inviare il proprio personale.

I vertici militari thailandesi hanno sempre mostrato di non gradire il ruolo dell'Indonesia in questa vicenda. Il generale Prayuth, comandante dell'esercito, ha dichiarato che non avrebbe partecipato ad incontri in un paese terzo perché, dal momento che gli eserciti erano così vicini, i colloqui avrebbero dovuto svolgersi soltanto tra i militari dei due paesi senza coinvolgerne altri [ICG 6 dicembre 2011]. Probabilmente i fattori che hanno determinato una condotta così priva di senso sono stati molteplici. Da una parte ha pesato il ruolo dell'esercito, i cui vertici sono comunque intrisi di un'ideologia nazionalista e che, di conseguenza, avrebbero mal sopportato la presenza di militari stranieri nel loro paese. Dall'altra, ha avuto un ruolo decisivo l'avvicinarsi delle elezioni anticipate: probabilmente, il primo ministro Abhisit ha tentato di non alienarsi del tutto il sostegno della componente nazionalista della *People's Alliance for Democracy* (PAD).

Dal 22 aprile il conflitto si è esteso ad altri siti, coinvolgendo migliaia di civili e provocando ancora morti e feriti. Il primo ministro cambogiano Hun Sen ha quindi iniziato a parlare del conflitto come di una guerra su larga scala.

È impossibile negare il fallimento del primo tentativo di mediazione all'interno dell'organizzazione regionale ASEAN, che, sicuramente, ha contribuito a minare la sua credibilità. Ulteriori tentativi diplomatici si sono susseguiti fino al 9 maggio, senza ottenere che la Thailandia rivedesse la richiesta del ritiro delle truppe cambogiane prima dell'ingresso degli osservatori. Ma, a questo punto, il governo thailandese si era già dimesso, era iniziata la campagna elettorale e non ci si potevano attendere cambiamenti di posizione. In questa fase è arrivato un suggerimento da parte degli Stati Uniti, che raccomandavano alla Thailandia di tenere in considerazione l'impatto che le sue azioni avrebbero avuto sull'ASEAN.

La Cambogia, di conseguenza, si è rivolta alla corte internazionale di giustizia che, il 18 luglio, si è espressa imponendo ai due paesi la creazione di una zona demilitarizzata intorno al tempio. La corte ha anche stabilito che entrambe le parti in lotta dovessero continuare la cooperazione con l'ASEAN e che dovessero consentire l'accesso degli osservatori indonesiani nella zona demilitarizzata.

La vittoria delle elezioni thailandesi da parte del PTP ha sicuramente fornito una nuova prospettiva nell'evoluzione del conflitto. Anche il linguaggio politico si è arricchito di calorose frasi amichevoli e Yingluck ha affermato che uno dei suoi obiettivi era quello di promuovere la conoscenza e una più approfondita comprensione tra i thailandesi della questione del confine. Il 15 settembre, il primo ministro thailandese si è recato in visita in Cambogia, anche se tale avvenimento non ha dissipato del tutto i dubbi sull'ambiguità della situazione. In questa fase, il nocciolo della questione era rappresentato dalla decisione di ritirare le truppe o di modificare il loro spiegamento. Yingluck è stata considerata troppo debole nei confronti dell'esercito, i cui vertici sono sempre stati fedeli alla monarchia piuttosto che ai politici. La debolezza del primo ministro è stata evidente in ottobre, quando, in occasione del consueto rinnovo delle cariche militari, Yingluck ha lasciato praticamente immutato il comando dell'esercito, incluso il generale Prayuth.

In ogni caso, anche se non si è mai arrivati ad utilizzare gli osservatori, l'Indonesia è riuscita a recuperare il suo ruolo di facilitatore dei colloqui bilaterali, dimostrando così al consiglio di sicurezza dell'ONU che il conflitto poteva essere risolto a livello regionale, all'interno dell'ASEAN.

I negoziati tra i due paesi si stavano avviando ad un accordo per l'attuazione della decisione della corte internazionale di giustizia, ma l'emergenza provocata dalle alluvioni ha fermato per il momento il progredire del percorso verso la definizione di nuovi accordi.

6. *Uso politico della monarchia e della lesa maestà*

È possibile individuare nella costante crescita dell'uso strumentale della legge di lesa maestà uno dei sintomi della crisi dell'apparato oligarchico thailandese. La normativa si fonda sull'articolo 112 del Codice penale e sull'articolo 8 della Costituzione che, in realtà, sono molto generici [AM 2008, pag. 189]. Inoltre la cosiddetta legge del *Computer crime act* del 2007 è stata adottata per tentare di arginare la diffusione tramite il web di «offese» nei confronti del re. Nell'applicazione ogni cittadino può presentare una denuncia in nome del re qualora ritenga che qualcuno lo abbia offeso o abbia offeso i membri della famiglia reale tramite comportamenti, affermazioni, scritti, ecc... Le pene previste vanno dai tre ai 15 anni di carcere, l'arresto è immediato, non

esistendo di fatto il principio della presunzione di innocenza. Questo ha fatto sì che, all'inizio di ottobre, la Thailandia sia finita sotto osservazione da parte del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Molti paesi hanno chiesto che l'articolo 112 venisse riformato, mentre altri hanno sollecitato la Thailandia ad aprire uno spazio di discussione sulla legge. Gli Stati Uniti, alleati e partner militari della Thailandia, hanno scelto di rimanere silenti sulla questione, nonostante l'arresto di un loro cittadino, accusato di aver violato l'articolo in questione [W/AC 12 ottobre 2011 Thailand's lese majeste...].

Intanto nel paese sembra essersi consolidata una vera e propria caccia alle streghe, che sta diffondendo un sentimento più di paura che di rispetto nei confronti dell'istituzione monarchica. Negli ultimi cinque anni si ritiene che le denunce siano triplicate fino ad arrivare a 478 casi nel 2010 [ibidem]. Il caso più clamoroso ha riguardato un anziano cittadino, accusato di aver inviato quattro sms ad un funzionario della segreteria di Abhisit contenenti offese nei confronti della regina. Nonostante che il cittadino e altri testimoni abbiano dichiarato che il telefono era in riparazione nei giorni in cui sarebbe stato compiuto il reato, la condanna è stata di 20 anni di carcere, cinque per ogni messaggio [W/NY 23 novembre 2011 «20-year sentence...»].

Lo studioso Pavin Chachavalpongpun ritiene che, a seguito dell'ultimo colpo di stato del 2006, la monarchia sia stata costretta ad affrontare l'emergere di un sentimento anti monarchico che ha iniziato a diffondersi in tutto il regno [W/H 20 dicembre 2011 «Thailand: the die-hard...»]. Secondo il professor Pavin, nonostante che la monarchia assoluta sia caduta da 80 anni, in realtà ha continuato ad avere un profondo impatto sulla popolazione e a dominare la politica tanto da condizionare la crescente polarizzazione del paese e da costituire un ostacolo al processo di democratizzazione.

L'irrompere sulla scena politica nel 2001 di un personaggio come Thaksin Shinawatra sarebbe stato percepito come una minaccia nei confronti della élite reale di Bangkok. Di conseguenza, per eliminare questa minaccia, sarebbe stato facile accusare Thaksin di slealtà nei confronti del re. In questo processo la legge di lesa maestà è diventata strumento indispensabile per sopprimere il dissenso politico. Ma, paradossalmente, sostiene Pavin, l'utilizzo della monarchia come arma politica non solo ha indebolito questa istituzione, ma ha anche contribuito a diffondere sentimenti anti monarchici tra le vittime della legge. Nel suo articolo Pavin indica come per assicurare continuità alla monarchia sia necessario che l'intero establishment sia pronto ad iniziare riforme radicali sia dell'istituzione monarchica sia della legge di lesa maestà, considerata del tutto anacronistica [W/H 20 dicembre 2011 «Thailand: the die-hard...»].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

- AM
2008 «Asia Maior. Crisi locali, crisi globale e nuovi equilibri in Asia», Guerini e Associati, Milano 2009.
2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2010.
- ICG «International Crisis Group»
(<http://www.crisisgroup.org/~media/Files/asia/south-east-asia/thailand/215%20Waging%20Peace%20--%20ASEAN%20and%20the%20Thai-Cambodian%20Border%20Conflict.pdf>).
- W/AC «asiancorrespondent» (<http://asiancorrespondent.com>).
W/AS «asiasentinel» (<http://www.asiasentinel.com>).
W/BP «Bangkok Post» (<http://www.bangkokpost.com>).
- W/DP «Suan Dusit Poll»
2011a (<http://dusitpoll.dusit.ac.th/polldata/2554/25541321160638.pdf>).
2011b (<http://dusitpoll.dusit.ac.th/polldata/2554/25541320457351.pdf>).
- W/FT «Financial Time»
(<http://blogs.ft.com/beyond-brics/2011/10/21/thai-floods-put-investment-on-hold/#axzz1gpJ3mzBZ>).
- W/H «Harvard International Review»
(<http://hir.harvard.edu/thailand-the-die-hard-absolute-monarchy>). L'articolo è stato oscurato il 26 dicembre 2011, per cui non è più consultabile su internet.
- W/M «MCOT» (<http://www.mcot.net>).
W/N «The Nation» (<http://www.nationmultimedia.com>).
W/NY «The New York times» (<http://www.nytimes.com>).
W/R «reuters» (<http://www.reuters.com>).
- W/S «Security Council Report Update Report»
(http://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/Update%20Report%209%20February%202011%20Thailand_Cambodia.doc).
- W/S24 «ilsole24ore» (<http://www.ilsole24ore.com>).
W/WSJ «Wall street journal» (<http://wsj.com>).